

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

ANNO XII - N. 6

CITTA' DEL VATICANO

14 GIUGNO 1958

NELL'ANNUALE RICORRENZA DELLA FESTA DEL SUO CELESTE PATRONO, LA GUARDIA PALATINA, INGINOCCHIANDOSI DEVOTAMENTE SULLE ZOLLE IMPORPORATE DAL SUO SANGUE GLORIOSO, FERVIDAMENTE INVOCALA SUA PROTEZIONE, E GRAZIE DI FEDELTA' DI PERSEVERANZA, DI ARDORE APOSTOLICO.



IL NOSTRO PROTETTORE

La pietra incrollabile

Il 29 giugno ritorna la festa di San Pietro, che, se è tanto cara al cuore di Roma e del mondo cattolico, lo è doppiamente per tutti i Palatini, che hanno nel Principe degli Apostoli il loro celeste patrono.

E' la festa di un gigante.

Povero pescatore, sì, indotto e semplice, ma gigante: perchè non altro poteva essere Colui che, portando la fede e la dottrina di Cristo nella Roma pagana, ha potenzialmente trasformato e santificato questa città, e con essa tutto il mondo conosciuto allora, che in Roma trovava il suo centro e il suo cuore.

Gigante. Basta pensare a che cos'era la Roma di quel tempo, metropoli formicolante di più di due milioni di abitanti, città splendida di monumenti e palazzi. Essa era il caput mundi, centro di irradiazione e di dominio europeo: con le sue leggi, con la sua giustizia, con il suo coraggio virile e dominatore aveva unito in un forte blocco le genti più lontane e avverse, ammansendole col suo ideale di humanitas armoniosa e completa, con la sua cultura unitaria e positiva. Ma Roma era divenuta nello stesso tempo maestra di errore, nuova Babilonia — è proprio Pietro che la chiama così — di orribili contraddizioni: aveva divinizzato il concetto di imperatore, che esigeva un culto assoluto e astutemente intransigente; aveva accettato tutte le religioni e tutti i corrotti germi intellettuali dei popoli sottomessi, riempiendo il suo pantheon di tanti dèi quante erano e sono le umane passioni; le più sane istituzioni del passato, come la famiglia e l'indissolubilità del matrimonio, si erano frantumate, miseramente, degradandosi a un fragile contratto esposto a ogni capriccio della passione; i molli ritmi dei poeti e la licenziosità degli spettacoli invitavano a godersi la vita, fragile e fugace dono degli dèi.

In questo mondo entra l'Apostolo: senza eserciti, senza armi, senza concetti filosofici estetizzanti, senza parole smaglianti. E quello che dice, nelle prime accolte di anime assetate, è del tutto opposto a quanto finora si è sentito: predica la follia della Croce e il valore della sofferenza, addita un Dio solo, Creatore del mondo, il Figlio suo morto per gli uomini e giudice venturo degli imperatori e degli schiavi; parla dello Spirito Santo, che consacra e vuole per sé il corpo e l'anima dei suoi credenti.

Getta la semente a piene mani, nei bui angoli della Suburra, come nelle vie

affollate di gente curiosa, nelle catapecchie dei poveri e nei triclini dei patrizi, agli schiavi legati alla mola e ai soldati generosi.

Lavora a corpo perduto, i capelli si incanutiscono nel duro lavoro giornaliero, in quella pesca di uomini, molto più pesante e sconsolata delle notti sul lago di Tiberiade. Ma è sopraffatto. La polizia dell'imperatore gli tappa la bocca, lo serra in carcere, lo inchioda su una croce, come uno schiavo delinquente.

Umanamente, un fallimento. Sulla collina vaticana, all'estrema periferia di Roma, nello squallore di un sepolcro pagano e dell'arida terra rossiccia dell'oltre Tevere, muore, zimbello dell'imperatore maniaco, la vittima più illustre della persecuzione neroniana.

Ma se davanti agli occhi del mondo questa fine poteva apparire tanto ingloriosa e ignominiosa, anzi, addirittura una bancarotta, davanti a Dio, che ha per sé l'eternità, era il trionfo di un gigante. Gli aveva detto infatti: Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno. Sul colle, testimone muto del suo martirio, tre secoli dopo sarebbe sorta la più grande basilica del mondo, visitata da ogni punto della terra con commosso fervore, e 15 secoli dopo la nuova Basilica avrebbe elevato al cielo la sua cupola ardita, simbolo

della sicurezza stessa della Chiesa, poggiata sull'umile pietra.

La festa di San Pietro è festa di questo trionfo: festa della Chiesa, che sfida i secoli, fondata solo sulle armi pacifiche della verità e dell'amore.

E' festa del mondo credente, che vede in essa la luminosa conferma che, se anche talvolta tutto sembra precipitare nel caos della contraddizione e dell'insuccesso, l'ultima parola è però sempre di Dio. In questo giorno i cuori si stringono con maggior devozione attorno al Sommo Pontefice, nella cui bianca persona vive e si perpetua il primo Papa, il pescatore di Galilea chiamato a rappresentare Gesù Cristo stesso sulla terra.

Per tutte queste ragioni la festa di San Pietro ci è cara; ma, come abbiamo detto, essa acquista per noi della Guardia un significato di tenera riconoscenza e di legittimo orgoglio; perchè il gigante della nostra fede, il primo Papa è anche nostro patrono. A Lui eleviamo dunque l'offerta del nostro cuore, con la promessa di essere sempre degni di quella fede, di cui Egli è stato campione invito; a Lui chiediamo la grazia di tradurre nella pratica quotidiana quegli esempi ch'Egli ha lasciati: affinché nella nostra Roma, che talora ci dà la paurosa impressione di voler ritornare alle sue origini pagane, possiamo essere umili ma coraggiosi apostoli di verità, di luce, di coerenza, di amore.



Dopo la cerimonia religiosa del Decennio del Gruppo Ragazzi

LA CHIESA DEI MARTIRI

TESTIMONIANZA DEGLI APOSTOLI

Io credo che nessun romanzo risulterebbe più appassionante, e nessun film più avventuroso di una vicenda che, con obiettività storica e perfetta conoscenza dell'ambiente antico, con tutte le sue luci e le sue ombre, ci narrasse ad una ad una la storia degli Apostoli, le loro fatiche e la loro morte. Basti dire che gli *Atti degli Apostoli*, che narrano il sorgere della Chiesa, e le prime persecuzioni giudaiche e le peripezie dei Santi Pietro e Paolo, sono già, nella loro prosa scarna e suggestiva, una vera storia, che si legge di un fiato, e che lascia letteralmente sospesi, perchè termina quando ci si aspetterebbe di seguirne la continuazione.

Purtroppo non tutti conoscono queste pagine avvincenti, che hanno ispirato pittori come Masaccio e Michelangelo da Caravaggio. E mi reputerei veramente fortunato, se qualcuno dei lettori di queste note affrettate ne ricavasse, come conclusione, il proposito di rivolgersi direttamente a quelle fonti genuine, per conoscerle più e meglio.

Abbiamo finora seguito lo sviluppo delle reazioni suscitate dal Cristianesimo, al suo contatto con la realtà ostile e grossamente pesante del mondo giudaico, dalle prime persecuzioni di Gerusalemme alla caduta della città.

Intanto il verbo cristiano si era diffuso nel mondo orientale e occidentale anche per mezzo delle stesse difficoltà che si erano frapposte al

suo sviluppo. E' proprio vero, e non ce ne convinciamo mai abbastanza, che Dio si serve anche dei nemici e degli ostacoli per trionfare. I cristiani, fuggiti da Gerusalemme in seguito alle persecuzioni, avevano diffuso con la rapidità del vento la nuova dottrina: sulle vie consolari, sui rapidi battelli mercantili, nelle carovane faticosamente avanzanti verso le metropoli era sempre qualche cristiano che, col cuore di appassionato, sapeva parlare di Cristo, riportare le Sue parole, di una forza e soavità mai prima udite, diffondere il suo insegnamento.

Fra questi uomini furono anche gli Apostoli. Con la consapevolezza della missione ricevuta da Gesù, che li aveva mandati in tutto il mondo a predicare e a battezzare, essi avevano compreso che non dovevano restare ancorati al piccolo ambiente palestinese, pur tanto caro al loro cuore per gli innumerevoli, dolcissimi ricordi che li legavano al Maestro salito al Cielo; e coraggiosamente rinunciando a ogni cosa, mossi dall'impulso dello Spirito, si erano mossi in tutte le direzioni, per portare Cristo al mondo.

Un nodo di profonda commozione ci prende, al pensare all'avventura divina di questi uomini: nessuno ha contato i loro passi, nessuno ha tramandato, per la maggior parte di essi, una biografia precisa. E ci piace immaginarli così, pieni di una incrollabile fede, avanzare imperturbati verso il buio del paganesimo, instancabili tra forre orride e strade scoscese di montagna, tra l'arsura delle steppe e le ventate schiacciati del mare, a dorso di cammello o in sudici velieri, sempre avanti verso i quattro venti, ovunque ci fosse un popolo, una tribù, un'anima da salvare.

Come già dicemmo, Giacomo il Maggiore, fratello di Giovanni, fu ucciso nella persecuzione di Erode Agrippa: il primo a rendere a Cristo la testimonianza della vita, offrendosi in olocausto al Maestro in supremo atto di amore.

Pietro, scampato miracolosamente alla medesima persecuzione, si rifugiò prima ad Antiochia; pare che abbia annunziato il Vangelo nel Ponto, in Galazia, in Cappadocia, in Bitinia e a Corinto; poi venne a Roma, di cui fu primo Vescovo. Durante la persecuzione di Nerone (29 giugno dell'anno 67?) fu crocifisso; e nella medesima retata di cristiani fu arrestato e ucciso per decapitazione il grande Apostolo Paolo, dopo una vita tutta spesa nella predicazione ardita e insonne del Vangelo.

Giovanni, a cui Gesù aveva affidato la Madre Sua, rimase a Gerusalemme fin dopo la morte di Lei (anno 48?); dopo il Concilio degli Apostoli (anno 50) si recò a Efeso, dirigendo, dopo la morte di S. Paolo, le comunità dell'Asia occidentale. Sotto Domiziano fu trasportato a Roma (anno 95), ove, secondo l'affermazione di Tertulliano, fu immerso in una caldaia di olio bollente, presso Porta Latina. Salvato miracolosamente, fu esiliato nell'isola di Patmos, ove scrisse l'Apocalisse. Morto Domiziano (anno 96) ritornò a Efeso, ove scrisse il suo alto Vangelo e le lettere, e combatté strenuamente contro le prime, pericolose sette di eretici (Gnostici e Nicolaiti).

Giacomo il Minore, cugino di Gesù, resse la comunità cristiana di Gerusalemme, distinguendosi e imponendosi per la sua vita di austerità estrema e di continua preghiera. Come Vescovo di Gerusalemme, fu l'Apostolo dei Giudeo-cristiani, dotato quindi di un grandissimo ascendente su un ambiente tanto pieno di pregiudizi: infatti gli stessi irriducibili Giudei lo chiamavano il *Giusto* e gli permettevano di entrare nel tempio, nel Santo dei santi. Ma nel 62, in una persecuzione suscitata dal pontefice Ananno, fu condannato a morte dal Sinedrio come disprezzatore della legge mosaica: fu precipitato dal pinnacolo del tempio (secondo i precetti che la legge aveva per i bestemmiatori), ricevuto a terra da una gragnuola di sassate, e finito da un gualcherio coi ferri del mestiere (dati forniti da Giuseppe Flavio e da Egesippo).

Gli altri Apostoli si divisero il mondo conosciuto, avviandosi coraggiosamente verso l'ignoto. Ma le notizie precise mancano, e mancheranno sempre: secondo Origene, pare che Andrea abbia evangelizzato la Scozia, e che abbia sofferto il martirio della croce a Patrasso, Tommaso abbia predicato in Persia, Bartolomeo in Arabia, ove fu scorticato vivo, Filippo in Frigia, Mattia in Etiopia, Giuda Taddeo in Siria, Arabia e Mesopotamia.

La liturgia della Chiesa venera tutti gli Apostoli come Martiri, anche se alcuni di essi, come Giovanni, Matteo, Tommaso, Filippo e

(Continua in seconda pagina prima colonna)



LA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITA' CELEBRA IL 1° DECENNIO DEL GRUPPO RAGAZZI

Continuità

Il decennio del gruppo Ragazzi ha trovato nel cuore di tutti noi, e anche presso persone estranee ai nostri problemi, favorevolissime ripercussioni, in una vasta gamma di sentimenti che vanno dall'affetto più vivo all'ammirazione sincera, all'interesse compiaciuto, all'attenzione piena di stima.

Si può quasi affermare che, dopo una prova di dieci anni — che, se visti dal di fuori, sembrano pochi, sono pur sempre lunghi per chi li ha vissuti ora per ora, a contatto con un elemento vario e mutevole come l'adolescenza — il nostro Gruppo sia entrato in società, abbia indossato la toga virile, facendosi notare, anche da chi ordinariamente è fuori del nostro ambiente, con la prepotente simpatia e vitalità delle cose belle, giovanili e ricche di speranza.

I discorsi di Monsignor Cappellano e del Comandante, tenuti durante lo svolgimento della cerimonia militare, come pure i vari articoli dell'interessante Numero unico, pubblicato per la circostanza, hanno perfettamente puntualizzato il significato di questo primo Decennio, gli scopi, gli indirizzi, il movente del Gruppo Ragazzi, sicché non vorremmo ripeterci. Ma una cosa balza evidente all'occhio, specialmente ora che il ricordo della festa sta allontanandosi nel tempo, e già la normalità della vita quotidiana ha riassorbito in sé le pur belle emozioni allora vissute; una realtà che è bene sottolineare, specialmente in questa sede del nostro mensile, che andrà per le mani di tutti i Componenti il Corpo, cioè la continuità di vita, che lega il decenne Gruppo al glorioso secolare Corpo della Guardia Palatina d'Onore, saldandoli strettamente in un unico vincolo, che è amore al Papa, fedeltà alla Chiesa, preparazione vigile ai propri compiti di alta responsabilità.

Come sul ceppo della quercia, levantesi invincibile al cielo contro l'infuriare d'ogni tempesta, spunta vigoroso il tenero pollone, che col colore delicato delle sue foglie raggentilisce il cupo nereggiare delle fronde annose, e vive della stessa linfa vitale, così il Gruppo Ragazzi si è inserito sul tronco della Guardia, e, ad essa appoggiato, si nutre della sua medesima vita, affonda le sue radici nei medesimi ideali, e cresce con essa, destinato e chiamato a offrire sempre nuove energie.

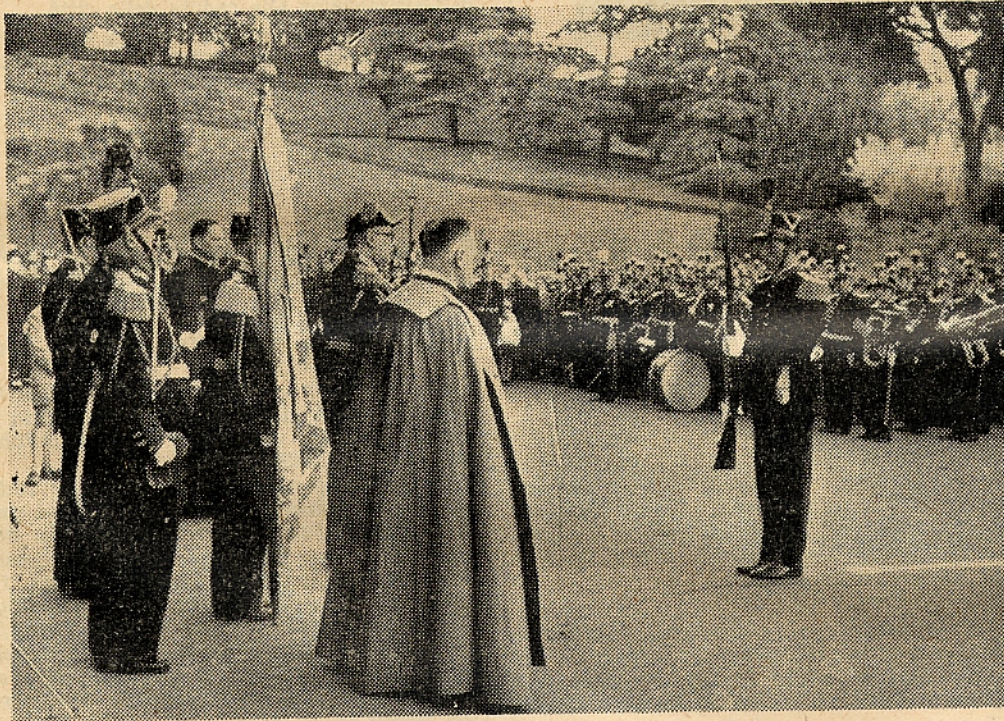
E' la fiaccola della vita che si tramanda, in una continuità commovente di fede e di azione. I giovani, selezionati da lunghi anni di studio

e di preparazione, affinati nell'anima e nell'intelligenza, e saldamente consapevoli della loro vocazione palatina, vengono ogni anno ad accrescere le file del Corpo, colmando il vuoto che il tempo inesorabile produce, qui come in tutti gli organismi; essi, prima ancora di passare alla sospirata ammissione, crescono nel medesimo ambiente, saturo di fede e di amore al Vicario di Cristo, e ne assorbono indistruttibili impressioni e abitudini che, irrobustendosi sempre più, resteranno per tutta la vita. Sicché la continuità di una gloriosa tradizione

rimane fermamente assicurata, per i fasti futuri del Corpo.

Sono cose che sembrano ovvie, ma è cosa opportuna fissarle ora, dopo dieci anni di esperienza, tanto più che le abbiamo sentite vive e reali, nella commozione che ci prese la Domenica 18, quando 15 nuove Guardie, con voce forse ancora acerba ma sicura, hanno gridato forte davanti a tutti il loro giuramento, che li legava per sempre alla Guardia.

La fiaccola della fede avita, della quale viviamo, non si spegnerà giammai.



LA FESTA DEL "GRUPPO,,

Domenica 18 maggio, in una giornata radiosa di sole e di giovinezza, la Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità ha celebrato il primo Decennio della fondazione del « Gruppo Ragazzi », vivaio del Corpo.

Già il giorno 4 maggio il Gruppo aveva vissuto ore indimenticabili, quando fu ricevuto con particolari attestazioni di augusta benevolenza, da Sua Santità Pio XII, nell'Udienza generale concessa nella Basilica Vaticana.

Confortati dalla Benedizione Apostolica, riconfermata poi da una preziosa lettera di S. E. Mons. Carlo Grano, Sostituto della Segreteria di Stato, i giovani hanno perciò voluto celebrare, con particolare rilievo anche esterno, una data che è tanto cara a tutta la famiglia Palatina.

Il tributo della più fervida riconoscenza doveva salire anzitutto al Signore, che con innumerevoli grazie ha visibilmente accompagnato in questi anni il Gruppo, dal suo primo sorgere all'attuale, rigogliosa fioritura; e perciò la festa ha avuto, in mattinata, il suo inizio più intonato alle finalità prevalentemente religiose del Gruppo stesso, con una intima e raccolta cerimonia, svoltasi nella Cappella di S. Marta del Governatorato. I ragazzi, nelle graziose divise, accompagnati dai loro Istruttori militari, hanno assistito alla Santa Messa, celebrata da S. E. Mons. Pietro Canisio van Lierde, Vescovo tit. di Porfiroeone, Sacrista e Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano. L'Ecc.mo Celebrante, assistito dagli Ill.mi e Rev.mi Monsignor Cappellano e vice Cappellano, rivolse al Vangelo calde ed appropriate esortazioni ai presenti. Una commovente Comunione dei ragazzi ha poi suggellato, ai piedi di Gesù Eucaristico, le promesse e la generosità degli impegni assunti dai giovani. Durante la S. Messa i « Cantori

Romani », sotto la direzione del maestro Gastone Tosato, hanno eseguito, con singolare perizia, scelti brani di musica sacra.

Era presente al solenne rito il Comandante della Guardia, con alcuni Ufficiali.

Nel pomeriggio, in una cornice festante di invitati e di familiari dei ragazzi, ha avuto luogo, sulla spianata antistante il Palazzo del Governatorato, la cerimonia militare. I ragazzi erano disposti su due ali, mentre al centro era la Bandiera del Corpo, con musica e Compagnia d'Onore. Questa era composta in massima parte da ex-Ragazzi, già passati nei ranghi della Guardia.

Le truppe furono passate in rivista dal Comandante, dal Cappellano e dal Vice Cappellano; quindi Mons. Tondini, dopo aver recitato la preghiera al celeste Patrono della Guardia, rievocò in breve sintesi la storia e le finalità del Gruppo, e le speranze in esso riposte, congratulandosi con i ragazzi per la buona

volontà dimostrata finora, ed esortandoli a una sempre maggiore rispondenza alle cure, che con tanto amore ricevono. Diede poi lettura del messaggio del Sostituto della Segreteria di Stato, mentre l'assemblea ascoltava con riverente attenzione.

Segui la premiazione dei migliori ragazzi, distintisi per il profitto e per la condotta durante l'anno 1957-58; e dopo che le note dell'Inno Pontificio echeggiarono verso la Cupola dorata dal sole, i quindici ragazzi, ammessi quest'anno a far parte della Guardia, pronunciarono il solenne Giuramento, legandosi per tutta la vita al servizio del Papa.

A tutti il Comandante rivolse infine la sua parola, energica e paterna insieme, sottolineando in particolar modo l'onore di far parte della Guardia e il dovere di esserne sempre degni.

Abbiamo notato, fra il folto pubblico presente, i Monsignor Alberto Scola, Antonio Macculli, Luigi Trussardi; i Camerieri d'Onore di Spada e Cappa di Sua Santità, gr. uff. Fernando Antilici, vice Presidente Generale del Circolo S. Pietro, e ing. Giuseppe Sartor, entrambi già appartenenti alla Guardia.

In ricordo del fausto avvenimento, e a conclusione della festa, fu distribuito infine a tutti i convenuti l'artistico Numero unico, pubblicato a cura del Comando, in occasione del Decennio.

L'annuale festa della "VIRGO FIDELIS,,

A conclusione del mese di maggio, dedicato alla Vergine, e con una particolare solennità, voluta dal particolare significato di quest'anno lourediano, è stata celebrata la cara festa della nostra Protettrice *Virgo Fidelis*.

Domenica 1 giugno, la Cappella era gremitissima, perché il richiamo della solennità aveva esercitato un'irresistibile attrazione anche su coloro che ordinariamente non hanno la possibilità di partecipare alla S. Messa domenicale in Quartiere. Ciascuno ha infatti voluto portare il suo tributo d'amore alla Madonna, la cui dolce immagine invita, dal centro della Cappella, alla confidenza e alla fedeltà.

La Santa Messa fu celebrata dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Albino Galletto, Segretario della Pontificia Commissione per la Cinematografia, Radio e Televisione, ben noto e stimato da tutti i componenti il Corpo, per il ministero svolto tra noi. Egli rivolse al Vangelo suadenti parole di compiacimento, per l'esempio che vien dato dal consapevole apostolato svolto dalla Guardia Palatina, e di esortazione a mantenere sempre viva quella fedeltà, che è ispirata da una sincera devozione alla Madonna.

Un gran numero dei presenti si accostò alla Mensa Eucaristica, con esemplare contegno e raccoglimento.

L'avvenuta celebrazione rimarrà certamente impressa nel cuore di tutti, anche come sprone a una sempre maggiore rispondenza alle spirituali finalità della nostra Congregazione mariana.

CRONACA NOSTRA

Il primo maggio, in occasione della Udienza generale svoltasi in San Pietro, un reparto di 50 uomini, al comando del S. Ten. Rossi cav. dott. Pietro, ha prestato servizio in Basilica.

Una Compagnia di formazione, al comando del Tenente Cremisini cav. dott. Giovanni Battista, ha prestato servizio nella Basilica di San Pietro, per l'Udienza generale del 28 maggio.

IN FAMIGLIA

Il caporale dott. ing. Benedetto Cesarini si è unito in matrimonio con la signorina Orietta Drisaldi.

Rallegramenti ed auguri cordiali.

Chiesa dei Martiri

(Continuazione della prima pagina)

Mattia — secondo una notizia di Eracio, tramandata da Clemente Alessandrino (Strom. 1, 4) — morirono di morte naturale. E ben a ragione, perché nessuno come essi fu veramente martire, cioè testimone di Cristo in un mondo che li ricevette come estranei, li trattò come gente pericolosa, li radiò dal consorzio civile, ma che in fine, accogliendo la semente gettata coraggiosamente da essi, se ne lasciò trasformare radicalmente.

E dal loro sacrificio oscuro sono germogliate le falangi dei credenti, in tutte le parti del mondo che essi calcarono con la morte in cuore; e oggi una delle note della vera Chiesa — l'Apostolicità — è appunto quella di poggiare sull'ininterrotta catena dei Vescovi, che, risalendo all'indietro, si riallacciano ai dodici prescelti da Gesù.

L'Apostolicità è il segno più commovente della vitalità della Chiesa, e una prova convincente della sua divinità. Ed è nello stesso tempo l'impegno più nobile e generoso che deve contraddistinguere la nostra vita che, nelle varie sue forme, è una chiamata all'apostolato, alla testimonianza per Cristo.

G. COPPA

AVVISO

Sono aperte le iscrizioni al Gruppo Ragazzi della Guardia Palatina.

VI POTRANNO ESSERE AMMESSI, PER IL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO 1958-59, I GIOVANETTI NATI NEGLI ANNI 1945, 1946, 1947, L'APPOSITO MODULO PER LA DOMANDA SI POTRA' RITIRARE PRESSO LA SEGRETERIA DEL COMANDO DELLA GUARDIA PALATINA, E DOVRA' ESSERE RESTITUITO ALLA MEDESIMA, ENTRO IL GIORNO 31 AGOSTO 1958.